

Spettacoli



L'ultimo libro di Cesare Musatti svela il segreto dell'ottimismo: ecco come si supera l'egocentrismo e la chiusura in se stessi per aprirsi al mondo

La nevrosi? Si cura con i girasoli

DA «Il pronipote di Giulio Cesare» a «Mia sorella gemella la psicanalista». «Questa notte ho fatto un sogno», sino al recentissimo «I girasoli» (Editori Riuniti, pp. 195, L. 10.000), gli ultimi libri di Cesare Musatti hanno rivelato un temperamento di scrittore davvero insolito, nel nostro tempo e paese. Non si tratta solo di rilevare che il vecchio maestro del pensiero psicanalitico scrive bene, con la lucidità e la limpidezza che spesso i grandi scienziati sanno esibire, quando adottano gli strumenti della prosa letteraria. Il punto è che Musatti possiede un'attitudine specifica al colloquio con un pubblico largo, vario, composito, esteso ben oltre la cerchia di una élite specialistica. Da ciò il linguaggio di queste opere, improntato a una sorta di scientificità affabile e persino confidenziale: senza alcuna rinuncia al rigore concettuale ma fuori da ogni ricorso alle prosopopee dottrinarie e ai tecnicismi gergali. D'altronde, non è che Musatti voglia limitarsi a fare dell'alta divulgazione. No, il suo proposito è piuttosto di intrecciare con estro le dimensioni del resoconto di esperienza e della pensosità problematica, della ricerca teorica e dell'apologo ammonitore, sull'onda di un pathos intellettuale che avvalorò il fascino della lettura.

In sostanza, i suoi libri intendono esemplificare il modo di percepire e interpretare la vita secondo gli insegnamenti della psicanalisi: e forniscono tale esemplificazione in riferimento diretto all'avventura esistenziale di un psicanalista di genio. In effetti la pagina di Musatti è dominata sempre dalla presenza di un io scrivente, un personaggio che parla in prima persona, il quale rinvia all'identità biografica di Musatti stesso. Dunque, un personaggio supremamente autorevole, e che sa di esserlo: ma che tuttavia non ostenta mai alcun atteggiamento autoritario. Il suo colloquio con il lettore avviene da una posizione non di superiorità altera ma di parità gentile, come è di chi vuol mettere a loro agio coloro cui si rivolge. Due sono i metodi adottati a questo scopo. In primo luogo, l'adesione ai modi della conversazione orale, distesa e disinvolta, sui toni di una cordialità amichevole, magari paterna ma non paternalista: la scrittura ne acquista doti di freschezza nello stesso tempo spigliata e signorile.

In secondo luogo, l'accesso alle forme di un'ironia sorniona che si manifesta anzitutto come disposizione autoironica. La scansatura di Musatti, come egli la chiama, investe privilegiatamente la sua stessa immagine. «Un personaggio di secondo piano», così si compiacce di definirsi; e a bene che i termini di confronto sono Freud e Einstein, c'è insomma qualche simpatia civetteria, in queste affermazioni di modestia sorridente. Nondimeno, il fatto di non prendersi troppo sul serio risponde a una funzione decisiva, per avvicinarci questa figura carismatica, mostrandoci disponibile a un rapporto di tipo non impositivo ma argutamente alla mano: e appunto perciò, come è chiaro, di maggior efficacia persuasiva.

Nella letteratura psicanalitica non sono frequenti simili ostentazioni di un buonumore, nutrito di tanta gaiezza vitale. Lo stesso Freud, che pure ha scritto cose memorabili sul motto di spirito, non risulta fosse un allegro, e nemmeno i suoi allievi più noti. Lo si capisce bene. Come dice Musatti, lo psicanalista ha a che fare con i disperati, «cura la disperazione»: ovvio che, per farlo, debba instaurare un rapporto fortemente fiduciario con i pazienti, reali o potenziali, come tutti lo siamo. Altrettanto ovvio è che la disposizione a comprendere e condividere la serietà dei loro drammi d'angoscia, si riproduca anche quando li rievoca sulla pagina.

Eppure, Musatti fa mostra di un'ironia e autoironia che germinano da uno stato d'animo imperturbabilmente sereno. Di più, dichiara esplicitamente e ripetutamente il suo ottimismo; sostiene di essere caratterialmente, nativamente ottimista; e afferma che proprio la sua professione ha rafforzato in lui questo dono originario. Si tratta di un paradosso? No, eccoci spiegarlo «il segreto dell'ottimista», come dice il titolo di uno dei suoi scritti: arricchire la propria esperienza esistenziale partecipando, anzi identificandosi nel maggior numero di esistenze altrui, così da vivere tante vite nella propria unica vita.

La ricetta consiste insomma nell'uscire dall'isolamento per proiettarsi attivamente nell'umanità dei nostri simili: non per esercitare una prevaricazione sopraffattrice, e nemmeno per annullare la propria identità personale, ma per corroborarla motivatamente e intellettualmente, integrandola nel flusso della vicenda collettiva. In questo senso, per Musatti la vera antitesi dell'ottimismo non è tanto il pessimismo quanto l'egocentrismo: la chiusura in se stessi, la rinuncia a sprigionare le proprie energie in un rapporto di comunione solidale col prossimo implicano una perdita irreparabile di significato e di valore per tutte le nostre operazioni. Ad esserci delineata è dunque una via di equilibrio dinamico tra individualità e socialità: il soggetto singolo si autorealizza, cioè attinge il maggior grado di felicità antropologicamente possibile, in quanto si espanda, socializzandosi. Il vecchio motto che insegna a vivere nei libri altrui viene sottoposto a una correzione rilevante: occorre vivere non di sé ma degli altri.

Vittorio Spinazzola

Quanti sono i peccati capitali? Sette, naturalmente, e perciò saranno sette le sezioni della mostra Treviso Comics che apre i battenti domenica prossima nella città veneta, sotto il titolo: «Navole maliziose - Iumi e peccati capitali». In programma anche una personale di Altan e una collettiva di Wolinski, Pichard, Lauzier.

Parecchi albi per soli adulti oggi presenti in edicola rievocano potenze infernali. Lucifera e Jacula ad esempio. Frequenti sono, in queste pubblicazioni, i riferimenti alla tradizione dei vampiri cinematografici, ma la presenza specifica del diavolo ha radici di ispirazione diversa.

Il diavolo è stato un elemento ricorrente nella tradizione letteraria. Lo troviamo spesso nelle favole popolari e in numerosissime opere, fra le quali, va menzionata la Storia del dottor Faust, opera cinquecentesca di J. Spies, alla quale si ispirarono poi scrittori come Goethe e Mann o musicisti come Wagner e Gounod. È proprio nel Faust che il diavolo porta un nome ben noto anche agli attuali lettori dei fumetti di Tex Mejisto o Mejstotele.

Prima di giungere a Tex però Mejisto era piovato, a puntate, per le pagine di Topolino, dove negli anni 1941-42 il dottor Faust sceneggiato da Federico Pedrocchi venne illustrato magnificamente da Rino Albertelli. Gli orizzonti, i cavalli e i cavalieri, i castelli, i boschi e perfino gli antri e i dirupi costituiscono un paesaggio che, forse anche per la maestria con cui venivano accostati i colori forti o bilmente sfumati a seconda dell'occasione, nulla davvero aveva di tenebroso e infernale.

Nell'immediato dopoguerra Mondadori ristampò, separatamente nella collana degli albi d'oro, le avventure del Dottor Faust e il Mejstotele, ma il disegno rimpicciolito e privato del colore originale perse parte della sua bellezza. Comunque il diavolo ebbe fortuna nella produzione fumettistica dell'immediato dopoguerra, ma anche «dopo» è vero che Satana, o meglio Satanin, comparve in Tex fin dai primi numeri, nel 1949.

In quella produzione del dopoguerra c'è un personaggio su cui sembra opportuno soffermarsi: parliamo di Miss Diavolo, una prode ed esuberante fanciulla capace di entrare ed uscire da casa attraverso la finestra, di volare appesa ad un aereo, di tuffarsi da un aereo nel mare. L'albo prese il titolo, settimanalmente, dal 1948, disegnato da Ferdinando Tacconi per la casa editrice A.R.C. di Milano. Ma deve averci messo le mani anche un abilissimo disegnatore di figure femminili, Enzo Magni, che per la stessa casa editrice disegnava

Miss Diavolo, un'eroina dei fumetti della vita difficile: la censura la bloccò dopo il 28° numero. Sopra, due versioni di una stessa vignetta di Tex Willer, la parola «diavolo» scompare nella ristampa del '64



Chi aveva paura di Miss Diavolo e dei suoi fratelli? Negli anni 40 le strips italiane erano piene di eroi del male, poi nel 1950 per Lucifero arrivò la censura. Ora trionfano Jacula e Diabolik, ma il potere non li teme più...

Diavolo di un fumetto!



Miss Diavolo, un'eroina dei fumetti della vita difficile: la censura la bloccò dopo il 28° numero. Sopra, due versioni di una stessa vignetta di Tex Willer, la parola «diavolo» scompare nella ristampa del '64

La storia della fabbrica di Terni nei ricordi degli operai

Quei novemila giorni d'acciaio

Il fascino di questa esperienza discende da alcuni suoi aspetti. Alla caduta del fascismo la Terni era un complesso siderurgico fiorentissimo ma gonfiato dall'autarchia e dalla guerra. Con la riconversione dell'economia di guerra cominciano i suoi problemi, che si complicano via via che l'economia italiana diviene più integrata internazionalmente e anche l'industria dell'acciaio deve affrontare ciclicamente processi di ristrutturazione. Qui s'inserisce un primo motivo d'interesse della narrazione di Provaniti: da allora, in modi sempre più consapevoli, sono i lavoratori, le loro organizzazioni, gli enti locali e quelle amministrazioni che elaborano le proposte di riconversione e differenziazione produttiva più lungimiranti, riuscendo spesso ad imporre contro gli orientamenti della dirigenza dell'industria di Stato e del governo.

forzano il dato astrattamente economico, ragionano in termini di possibilità, coinvolgono le popolazioni, le risorse economiche e amministrative del comune, della provincia, della regione, e spingono la fabbrica a differenziarsi, rinnovarsi, svilupparsi, integrandosi vieppiù nel tessuto economico e sociale circostante.

Da queste vicende trae impulso anche l'attenzione particolare che il movimento operaio manifesta in Umbria, fin dagli anni Sessanta, per la funzione delle regioni e della programmazione. Vorrei segnalare, infine, ancora un merito di questo reportage. Nella fioritura di studi sui partiti, che nell'ultimo decennio ha riguardato anche il Pci, prevalgono indirizzi quantitativi e analisi comportamentistiche. È un aspetto importante d'un lavoro preliminare, ricognitivo, classificatorio, che documenta le funzioni (analogue e diverse) assolve dai partiti entro il sistema politico dato. Ma per chi voglia comprendere le ragioni della nascita e i caratteri dell'evoluzione dei diversi partiti, le loro differenze e giustificazioni, ci si può limitare a quel tipo d'indagine? Io credo di no. Credo decisiva, invece, la ricostruzione storica delle loro lotte, dei loro programmi, della loro cultura: in una parola, degli uomini in carne ed ossa che li costituiscono e ne nutrono. Negli anni a noi più vicini quelle fonti più efficaci delle biografie dei militanti e dei dirigenti? Il reportage di Provaniti conferma la bontà di questo strumento. Fra l'altro, esso è il solo che possa trasmettere diffusamente la memoria dei movimenti collettivi, essenziale alla loro continuità non meno che al loro rinnovamento.

Giuseppe Vacca

nella sua generale crociata contro il fumetto, una persecuzione piuttosto feroce nei confronti di Miss Diavolo, il cui albo fu ripetutamente sequestrato nelle edicole. Così l'editore dovette applicare anche alla spregiudicata eroina, come del resto a Pantera Bionda, la gonna lunga e farle assumere atteggiamenti molto più femminili. Ma non bastava. I moralisti di allora non potevano accettare una donna così poco pia, per giunta col nome di Diavolo. Nel n. 23, dopo una confusa avventura, in una rubrica destinata ai lettori Miss Diavolo prendeva congedo con queste parole: «Carissimi amici, per ragioni tecniche che sarebbe troppo lungo e difficile spiegarvi, sono costretto a sospendere la pubblicazione del mio albo... Come potete leggere in altra parte dell'albo un nuovo settimanale prenderà il mio posto. Il nuovo personaggio sarà Jack, il pilota».

A poco più di un anno di distanza dalla «morte» di Miss Diavolo, nel 1950, nasceva Ki-kuva, il noto «cattolico» che, per vendicare la terribile mutilazione, lo scotennamento appunto, indossava una maschera demoniaca e seminava strasci e pallottole. Ma fu, da quanto ci risulta, l'ultima presenza del diavolo nel fumetto per quasi tutti gli anni Cinquanta.

«C'era successo? Era successo che negli anni della legge truffa e della restaurazione, negli anni in cui perfino il Mondo di Pannunzio finiva tutto sequestrato per aver pubblicato «una foto» in cui si leggeva il Vittorioso, ebbero in quegli anni anche l'angelo ribelle fu costretto a restarsene rintanato negli inferi. Anzi, ancora alla metà degli anni Sessanta, nelle ristampe di Tex e di Kinova si apportavano modifiche ai dialoghi cancellando con cura, e sostituendo con altre, parole che in qualche modo avessero a che fare col diavolo: espressioni come «Sangue del diavolo» vennero sostituite con «Per mille tuoni». Per l'inferno, «Perdinci», «Il diavolo m'è testimone» con «Il cielo m'è testimone».

Questo atteggiamento nei confronti del diavolo continuò anche nel 1962, anno in cui uscì Diabolik, pubblicazione soggetta, come è noto, a ripetuti sequestri con accuse varie. Lo stesso discorso vale per Satanik, eroina femminile nata, come altre testate, sull'onda del successo di Diabolik. Ma il consenso del pubblico stava proprio in questa novità: dopo anni di avventure pulite e ripulite nelle quali il successo del «bene» e della giustizia era assicurato, così come era assicurata la diffusione di fotografie lacrimevoli destinati prevalentemente al pubblico femminile (e questa era stata, anche la conseguenza, logica, della «morte» dei fumetti con eroine femminili), le potenze del male ricominciarono nei nomi e nei fatti.

Ma attenzione: il diavolo aveva cambiato pelle! Diabolik, Satanik, Demonic, e gli altri eroi del male si muovevano in un mondo in cui il conformismo e certi valori di fondo della società (quello del denaro, ad esempio) erano ancora più messi in discussione.

E le ambiguità non sono mai senza conseguenza. Mentre il fumetto in generale tornerà di lì a poco una fruttuosa ascesa, per il diavolo la vita diverrà grama, diciamo pure da povero diavolo. E questo non per colpa dei lettori: solo qualche anno fa in Tex ha avuto molti consensi il ritorno di Mejisto e Diabolik continua ad essere presente sul mercato. Ma il nome del diavolo è stato ed è tuttora infangato da fumetti scadenti, di bassa lega, come appunto Lucifero o Jacula, albi con protagoniste femminili, rozzi e dozzinali.

Potenze dell'inferno, come fatta a sopportare un simile oltraggio?

Ermanno Detti

Rinascita da oggi in edicola

Da Togliatti a noi

Il Contemporaneo

Le relazioni tenute al Convegno dell'Istituto Gramsci.

L'introduzione di Alessandro Natta.

Interventi di Nicola Badaloni, Giuseppe Boffa, Giuseppe Chiarante, Franco De Felice, Paolo Spriano, Giuseppe Vacca, Aldo Zanardo.